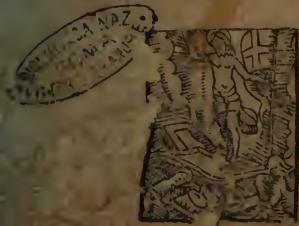
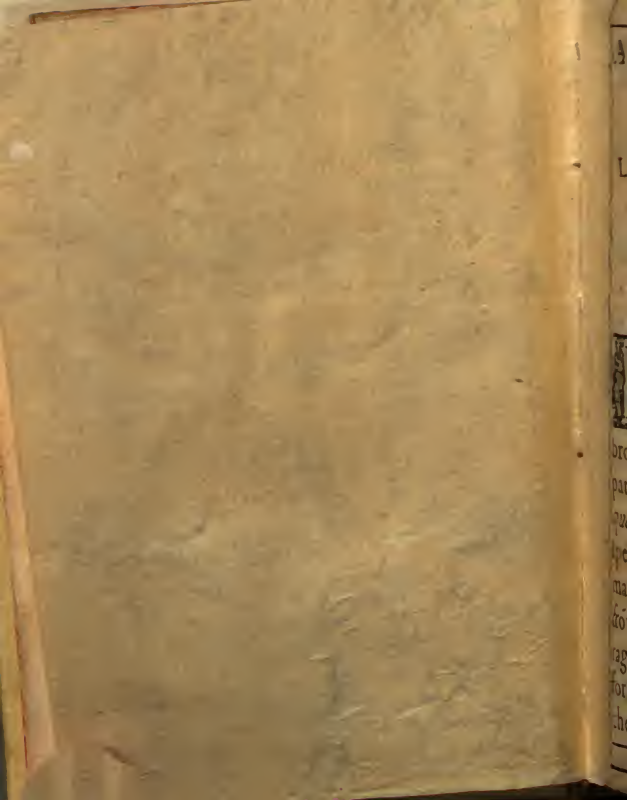
[D]IALOGHI DI
CONSOLATIONE,

NE' QVALI SI RAGIONA
Del conforto de gl'infermi,
De'buoni effetti della morte,
Della somma felicità dell'huomo,
E come si possano vincere le soggestioni
del demonio nell'estremo passo.

[Ra]gionamento veramente degno d'essere sempre scolpito nell'anima d'ogni pio, e deuoto Christiano.

[D]EL R. M. VINCENTIO AVRVCCIO
da Todi, Dottore dell'vna, & l'altra Legge;
& preuosto di Corito.

CON PRIVILEGIO

IN ROMA, Con [li]centia de'Superiori.

Appresso M. Gioua[nni] Martinelli, 1585.

ALL'ILLVSTRISS.MA SIG. MIA PADRONA COLENDISSIMA,

LA SIGNORA PORTIA Ceri Cesi, Marchesa di Riano.

PEr due cagioni mi sono mosso à dedicare à V.S. Illustriss. il presente libro, ch'io hò nuouamente stampato: l'vna è, che douendo hora questo nuouo Dialogo nel cospetto de gl' huomini per mia mano vscire, e mostrando nella frõte sua non picciol terrore col ragionar della morte, haurebbe forse spauentate quelle persone, che troppo amano se stesse, &

questo mondo, ma vedēdolo or nato del chiaro nome di V.S. Illustriss. & sapēdo da quella esser stato senza timore accettato, anzi gradito, lo leggeranno volentieri: & mosse dall'esśēpio di lei, che ad altro non pensa, che alle cose celesti, impareranno à nō temer l'asprezza di quella strada, che ci guida alla somma felicità, ch'a i buoni è promessa. L'altra è la volōtà, ch'hò sempre hauuta, di poter mostrar qualche segno della grād'osseruanza, che io tengo à V.S. Illustriss. alla quale non potendo sodisfare, come deurei, mi sono sforzato far per hora quanto posso. Accetti dunque l'infinita cortesia sua lo sforzo dell'animo mio, non l'effetto, quale non è degno della sua grā-

dezza

dezza, ma per gratia gli piaccia tenerlo per eterno pegno della diuotion mia verſo di lei. Et cõ queſto pregandoli longhiſſima vita, e feliciſſimo ſucceſſo di tutti li ſuoi deſiderij, con ogni riuerentia gli bacio le mani. Di Roma li 1. di Settembre 1584.

Di V. S. Illuſtriſſima

Humiliſs. ſeruitore,

Giouanni Martinelli.

ALL'ILLVSTRISS.MO ET REVERENDIS. SIG. ET PADRON MIO OSSERVANDISS.

Monſ. Angelo Ceſi,

VESCOVO DI TODI, E CHIErico della Reuerenda Camera Apoſtolica.

Ono hoggidì (Illuſtriß. et Reuerendiß. Monſ. mio) gl'animi de' Chriſtiani, tanto, non dirò intepiditi, ma totalmente raffreddati, nella via della ſalute, per il diſordinato affetto di loro ſteſsi, e delle coſe del mondo, che potiamo liberamẽte dire, con quel buon ſeruo di Dio: Tutti ſono declinati dal ben fare, tutti ſono fatti inutili, ne v'è pur'vno, che faccia coſa buona. Percioche à gl'ho-

Pſ 13.52.

nori, alle grandezze, alle ricchezze, a i piaceri, e contenti di questo mondo, e di questo corpo, tanto disordinatamente s'attēde, come se fallaci, vani, e breuißimi nō fussero; e che per Dio, et per i perpetui, & incorrottibili beni, per l'eterna (dico) felicità, non fussero stati creati; e che di questo nostro corpo, e mondo, non c'haueßimo à seruire solamente, per mezo di comprarci l'altro feliciβimo & immortale.

Tutto questo riuolgēdomi molte volte nell'animo, e marauigliandomi che à tanta infelicità non si porga rimedio; finalmente cascai in pensiero, che buono, & espediente partito saria, che i pastori del gregge di Dio, & i curati dell'anime, che ben conoscono i difetti delle loro pecorelle, al tempo opportuno, con ogni maniera poßibile, procurassero di ricourare la smarrita ani

ma à loro commessa, & in quel tempo maßimamente, che pericol porta, d'esser rapita, e diuorata da gl'ingordissimi lupi infernali.

E perche è piacciuto à Dio di fare me ancora degno (benche indegno) di questo tal ministerio (dico) di cura di anime, ho per esperientia trouato, che nel tẽpo delle tribulationi, e dell'infermità, è opportuna occasione di medicare, e risanare anco l'anima, e di quelli fare acquisto, con l'aiuto di Dio. Perciòche (come dice il Profeta) essendo multiplicate l'infermità de' peccatori, s'affrettarono poi in cercarne il rimedio. E l'infermità graue, fa l'anima sobria, come dice il sauio: & il trauaglio, dà intelletto. Laonde Monsignor Cacciaguerra trouò vn'ottimo rimedio contra le tribulationi, e per i tribulati; (che cosi il mondo se ne sapesse

Psal. 15.

*seruire) & io, à sua imitatione n'ho ri-
trouato vn'altro per l'infermità, e per
gl'infermi, che (per sperienza) fà gran-
de e mirabile effetto, con la dio gratia.*

*Questo (Monsi. mio Illustr. & Reue
redis.) è il presente libretto, il quale,
per il sopradetto effetto, hauend'io de-
terminato, à honor di Dio, & benefi-
cio del prossimo mio, di diuolgare con
la stampa, a lei l'ho voluto dedicare, co
m'anco le dedicai me stesso, molto tem-
po fà. Prima perche sò, che come vigi
lantissimo pastore, e zelosissimo del suo
tanto amato gregge; e come cosa, che
viene dell'animo, d'vn tanto fedel serui
tor suo, ne piglierà qualche piacere.
Poi acciò che quest'operetta humile, e
bassa, pigli qualche authorità, e gran-
dezza, dalla grandezza, & authorità
di lei. Mi faccia dunque fauore d'ac-
cettarla, con quella gratitudine, che*

nasce

nasce dalla nobiltà sua, & non risguardi alla bassezza del dono, ma alla buona mente, e santa intetione, con la quale è stato fatto.

Con questa medema occasione poi, vengo à congratularmi del Chiericato da lei tanto degnamẽte, e meriteuolmente riceuuto: pregando N. S. Dio, che in questa & in ogn'altra grandezza sua, presti sempre quello spiritual contento, che ne desidera. Di Corito, questo di xxij. di Luglio 1584.

Di V.S. Illustriss. & Reuer.

Humile Seruidore.

Vincentio Auruccio da Todi, Preuosto di Corito.

TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA

Chri-

Digni-

Ge-

G

H

I

L

M

ben

Peni.

DIALOGHI DI CONSOLATIONE

NE' QVALI SI RAGIONA
Del conforto de gl'infermi,
De' buoni effetti della morte,
Della somma felicità dell'huomo.
E come si possono vincere le soggestioni del demonio nell'estremo passo.

RAGIONAMENTO VERAMENTE degno d'essere sempre scolpito nell'anima d'ogni pio, & deuoto Christiano.

DEL R. M. VINCENTIO AVRVCCIO da Todi, Dottore dell'una & l'altra Legge, & Preuosto di Corito.

DIALOGO PRIMO
Del conforto de gl'infermi.

M. Constanzo. M. Apollonio.

IO rendo infinite gratie alla Maestà di Dio, il quale hauendomi vna longa, & forsi incurabile infirmità mandata per purgare questa meschinella anima mia da molti peccati, m'habbia anco data gratia, ch'io habbia tall'hora mezzo, da poter passare con minor noia il male, & confortarmi con la mano della S. D. M. che è la gratissima presenza vostra (M. Apol-

lonio) la quale con la dolcezza di tanti santi discorsi, mi hà tanto consolato, quanto dir si possa.

Apoll. Grandissimo cōtento, & piacere anzi piglio io (M. Constanzo) vedendoui accettare dalla mano di Dio la infermità con tanta Christiana modestia. Ma le lodi, che mi date, non l'accetto, se non tanto, quanto procedono dalla gentilezza dell'animo vostro, solito sempre di ben dire. Potendoui con tutto ciò render sicuro, che quei segni d'amore, ch'io nō vi saprò rappresentare esteriormente, satisfarò non dimeno con l'intimo affetto dell'animo, benissimo disposto à sempre seruirui.

E per cominciare à rispōdere a' dotti, e santi quesiti, che hieri mi pponeste; cioè, Che cosa sia morte? Perche è necessaria la morte? & quai buoni effetti faccia in noi la morte? Notate, che la morte humana, non è altro, che priuatione della vita, in pena del peccato originale. Percioche, per vn'huomo entrò il peccato nel mōdo, & per il peccato la morte; & però la morte passa per tutti, poiche tutti per causa d'un solo, hanno peccato. Qual huomo viuente dunque non vedrà la morte?

Che cosa sia morte?

Rom. 5.

Psal. 88.

Ma auertite, che vita in questo nostro proposito, non si piglia per l'operatione humana, come alle volte auuiene; ma per vn principio intrinseco delle operationi, che è la forma. E

Tre sorti di vita.

perche le operationi dell'huomo ſono di tre ſorti, cioè corporali,ſpirituali,& beatifiche,coſi tre principij della vita aſſegnare ſi poſſono,che l'anima, la gratia, & il lume della gloria ſaranno. L'anima è principio della vita,& delle operationi corporali. La gratia è principio della vita,& delle operationi ſpirituali, & meritorie. Et il lume della gloria è principio della vita,& delle operationi beatifiche, & eterne. La onde tre le vite ſaranno; cioè la corporale, la ſpirituale,& l'eterna,ò vero beatifica.

Tre ſorti di morte.

Ma perche la morte è priuatione della vita, conſequentemente ella ancora ſarà di tre ſorti; cioè corporale, ſpirituale, & eterna. La morte corporale è vna priuatione, & ſeparatione dell'anima dal corpo. La morte ſpirituale,ò vero della colpa,è vna priuatione, è ſeparatione della gratia dall'anima. La morte eterna è vna priuatione del lume della gloria. Perche; Anima quæ peccauerit, ipſa morietur. Et peccator in inferno in æternum non videbit lumen.

Ezech. 18.
Pſal. 48.

Buoni effetti della morte corporale.

La morte corporale per ſe ſteſſa, non priua l'huomo dal ſommo bene: anzi è quella, che da tutte le miſerie, & calamità di queſto mondo, ci libera. Et eſſendo noi nati per godere Dio, noſtro ſommo bene; certa coſa è, che fin tanto, ch'in queſta vita fragile ci trouiamo, mai potiamo venire al deſiderio noſtro. E coſi per la morte dall'humane miſerie liberati,

potiamo trasportarci nella eterna felicità. Onde ben disse quel Sauio; Mors, vtriusque vitæ medium. Ma la morte spirituale, della gratia di Dio, delle virtù infuse, e de' doni dello Spirito santo ci priua. La eterna poi, non solo ci toglie il sommo bene, ma per schiaui perpetui incatenati nelle oscurissime carceri dell'Inferno ci tiene.

Per ritornare dunque al nostro proposito, quando noi diciamo, che la morte, & la consideratione della morte ci appporta infinito bene, intendiamo della morte corporale, fatta in gratia di Dio, che ci conduce (come habbiam detto) alla beatitudine. Come per il contrario, la morte fatta in disgratia, conduce ad eterni supplicij.

Digressione.

Che per ben viuere, & morire, è necessaria la meditatione della morte.

Per bene dunque, & santamẽte morire, non c'è la migliore, la piu sicura, & vera strada (M. Costanzo) quanto nel tempo della sanità, & massimamente nella giouentù, seruire talmente à Dio, & tener composte talmente tutte l'attioni sue, che nel tempo dell'infermita, e della morte, poi in quell'hora (dico) tanto tremenda, & pericolosa, sia meriteuole di non solo nõ essere dalla D.M. abbandonato, ma aiutato, fauorito, & saluato. E per bene amarlo, & seruirlo, & per fuggire ogni dissolutione, non si truoua il piu condecente, & ottimo mezzo, quanto il tenere continua memoria della morte. Sin-

golarissima medicina (dico) per raffrenare gi' appetiti sensuali è la consideratione del tempo, nel quale questo nostro corpo mangiato da vermi, sarà conuertito in terra, e cenere; e che l'anima s'haurà procacciata eterna gloria, ò eterne pene. Percioche essendo connaturale all'huomo il rallegrarsi, il recrearsi, & il compiacersi delle cose mondane, le quali sogliono poi ritrarlo dalla consideratione, dall'amore, & dalla consolatione delle cose celesti, e spirituali; considerandosi poi quello, Vltimum terribilium, terribilissimum: Horrendũ est enim incidere in manus Dei viuentis: si viene à discacciare dal cuore ogni dissolutione, ogni vana allegrezza, ogni vano pensiero, ogni sensualita, ogni gioco, ogni riso, e qual si voglia affetto mondano. Di maniera, che potiamo dire, che la imaginatione, e meditatione della morte, gitta l'acqua nélla fornace de' nostri desiderij accesi, & che è l'horiuolo, che compone la nostra vita: & la sua memoria appaga in vn punto tutto l'amore, che portiamo al mondo, & alle cose sue. Onde ben disse il Sauio: Ricordati de gl'estremi auenimenti, e nõ peccarai in eterno. Ma lo stato dell'humana natura hoggi è tale, che ragioneuolmente si puote con Moysè dire: Gens absque consilio est, & sine prudẽtia; vtinam saperent, & intelligerent, & nouissima præuiderent. Volesse Dio (dico) che tal

Eccl. 7.

penſiero mai cadeſſe dalla noſtra memoria: perche ò con quanta netezza di conſcientia ſi viueria,& quanta amaritudine ſi troueria nelle coſe, che hora tanto ci dilettano, & quanto accortamente caminariamo per queſta vita miſerabile, c'hor amiamo tanto diſordinatamente? Bene à ragione dunque dice Dio,per bocca del detto Profeta: Vtinam ſaperent; cioè, col guſto della mente cognoſceſſero, quanto grandemente,& incomparabilmente ſia da amare, temer[illegible],& honorare Dio, il quale ci puo ſaluare,& dannare? E poi intendeſſero, & penſaſſero in quanto pericoloſiſſimo ſtato l'huomo ſi ritroua in queſta miſera vita? E quanto finalmente uili, ſciocchi,e ciechi,quanto miſeri (dico) & infelici ſono coloro,che nel coſpetto del l'Altiſſimo,per tanto amare queſto mondo, & le coſe ſue, ſi truouano poi dannati à perpetue pene? O ſtolti veramente, poi che ricuſando d'obedire alla buona, e ſanta volontà del fideliſſimo Dio, non ceſſano di ſecondare il deſiderio,e la volontà del Demonio, che con ogni fraude, cerca continouamente, con piaceri, & diletti mondani imbriacargli, per rendergli obliuioſi della morte, & per poi farli ſchiaui eternamente nell'inferno. Che ſe penſaſſero alla morte, cercariano d'imparare quello, che Dio deſidera da noi, & quello, che ci commãda,per non incorrere nell'eterne miſerie. Con-

ſiderariano (dico) che dalla mala vita ne viene vna infeliciſſima, e penabiliſſima morte: & dal diſprezzo del mondo, & dall'amore, e timore di Dio, vna perpetua, e tranquilliſſima vita à noi ſi concede. Somma filoſofia dunque è la frequente meditatione della morte, la quale ſcoprendoſi la vanità di queſto mondo, ci fa poi diſprezzare queſta breue, & fallace vita, per acquiſtarne l'altra eterna, & felice.

Const. Voi dite molto bene; ma gl'huomini hoggidì ſono tanto vani, che attēdono ſolamente à viuere, come ſe non haueſſero mai à morire, occupandoſi nella vanità di queſta vita. Non s'auuedendo, ch'il contento di quà è molto temporale, e momentaneo, e che nell'altra vita s'ha poi tormento eterno. Non s'auuedendo (dico) che queſta vita ciè data per negotiar con eſſa, & per comprarne la celeſte gloria. O ſciocchi veramente, poiche non cercano di guadagnare quella, che per ſempre dura.

Hora ditemi di gratia (M. Apollonio) quale è la cauſa, che l'anima noſtra è neceſſitata di ſepararſi dal corpo, per godere il ſōmo bene?

Perche l'a- nima ſia n cessitata ſepararſi dal cor per farſi lice?

Apoll. Eſſendo Dio benedetto il principio, & il fine noſtro, hauendoci creati per amore di ſe ſteſſo, non potiamo in modo alcuno quietarci, fin tanto, che non arriuiamo alla giocondiſſima viſione dell'eſſentia ſua. Iddio (dico) è fine dell'anima noſtra: perche non per

altro effetto con le santissime mani sue, l'ha creata, se non per farla cognoscere, godere, & fruire la giocondissima, e felicissima patria del Paradiso: quando però nella peregrinatione di questo mondo, diligente, & fedele essecutrice de' suoi santi comandamenti stata sia, amandolo, seruendolo, lodandolo, e magnificandolo continuamente con tutto il cuore, e con tutte le forze sue.

Necessità della morte per godere il sommo bene.

Ma perche questa cognitione, & fruitione, non è permessa in questa misera vita, è necessario, che l'anima della sua fragile veste si spogli, e così al suo fine ne venga: & l'innato desiderio di godere il sommo bene adempisca: poiche all'occhio mortale, non altrimente si disdice penetrare nella simplicissima essentia di Dio, che di farsi rationale, al leone, ò al cauallo ripugna. Percioche la visione, & la fruitione dell'essentia diuina, per semplice sostanza de gl'occhi del nostro intelletto si fa, quando (dico) col mezzo dell'istessa esſētia di Dio: di maniera che quello, che si vede, & con che si vede, è il medesimo. Il che essere verissimo, ci si dimostra per le parole di san Giouanni, che dicono: Cum apparuerit, similes ei erimus, & videbimus eum, sicuti est. Et san Paolo dice: Videbimus eum facie ad faciem. Ma questo della faccia corporale intender non si puote, non essendo Dio corpo: adunque l'ani-

1. Ioan. 3.

1. Cor. 13.

me ancora in vedere senza corpo, à lui simili saranno. E però disse anco san Pietro: Per quē maxima, & pretiosa dona donauit, vt per hoc efficiamini diuinæ consortes naturæ. Ma in che modo apparirà, che noi siamo consorti, cioè d'una medesima sorte con la diuina natura, se non ciuniamo con seco? come bene dimandaua N. S. dicendo: Rogo, Pater, vt omnes vnum sint, sicut & nos vnum sumus. La onde si come egli vede se stesso nella propria essentia, così noi nella medesima, & per la medesima, lo vederemo, & cognosceremo, come egli ancora noi.

1. Pet. 1.

Ioan. 17.

Questo anco si puote prouare per ragione naturale: percioche, presupponendo, che Dio, & la natura (come dice il Filosofo) non facciano cosa alcuna in vano, & la mente di ciascuno, e massimamente di quelli, che sono in gratia, desiderano di vedere, & fruire Dio, & conseguire la somma felicità; adunque è cosa possibile, che l'intelletto humano essendo in gratia, possa vedere la diuina essentia. Ma perche veruno intelletto humano, per sua natura è tale, che da se stesso à questa visione peruenir possa, hauendo (come disse il medesimo Filosofo) quella comparatione alle cose sopranaturali, che ha l'occhio della nottola al lume del Sole; come bene n'habbiamo l'essempio della faccia di Moysè, la quale rilucendo per vn po

Che Dio non si fruisce con occhio corporeo.

ço di ſplendore della gloria del Signore, che in quella riuerberaua, come fa il Sole nello ſpecchio, nõ potea eſſer ſoffrita da gl'occhi de gl'Iſraeliti, onde fu forzato à velarſi il volto. E come della gloria del Signore nel monte Tabor, che fè proſtrare in terra quei tre Diſcepoli; & come l'altra, che accecò San Paolo: adunque è neceſſario, che l'intelletto, da vn dono gratuito, che la ſua natura ecceda, per godere la gloria immortale, eleuato ſia. Ma perche tal dono in queſto corpo mortale non ſi concede fin dopo la generale riſurrettione, & fin ch'il corpo non è glorificato, in pena del primo peccato de' noſtri primi parenti, però la reſolutione, & la morte è neceſſaria. Onde con ragione diſſe ſan Paolo: Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto.

Philip. 1.

Perche nõ ſiamo felici in queſto mondo?

CONST. Veramente è così. Mà ditemi di gratia, che coſa ha moſſo l'eterno Padre noſtro à crearci di queſta mortale ſpoglia, ſe poi vuole, che ſenza corpo lo godiamo nella celeſte patria? Non hauria egli potuto in queſto mondo, & in queſta carne farci felici, e beati?

APOLL. Già vi ho detto, che Dio non ſi puote vedere in queſto mondo in eſſentia, ne anco per conſequenza godere, come dicono i Theologi: perche la S.D.M. è ſpirito puriſſimo, & gl'occhi noſtri ſono corporali, à quali ripugna grandemente il lume glorioſo. Ma

in cielo poi l'anima nostra, sarà disposta dal lume della gloria, & così lo vedrà, e goderà. Dicendo il Profeta: In lumine tūo vidēbimus lumen. E non solo l'anima nostra sarà in cielo così gloriosa; ma dopo l'estremo giuditio, col corpo ancora, il quale dal medesimo lume della essentia di Dio, sarà glorificato; dicēdo Giob. Et in carne mea videbo Deum saluatorē meū.

Psal. 35.

Ma per rispondere alla principale dimanda vostra (ancorche già l'habbiamo vn'altra volta dichiarata) dico, che si come Dio benedetto ha creato gl'Angeli, perche fruissero eternamēte la Deità immensa, così per questo medesimo ha creato il genere humano, per communicare (dico) se stesso, la bontà sua. Laonde nel Regno celeste si constituisse vna trionfante Chiesa tutta perfetta d'Angeli, & de Santi.

Perche sia stato creato l'huomo?

Secondariamente, si come in tutti i chori de gl'Angeli, alcuni sene ribellaro, così ne' medesimi chori, sono condotti alcuni eletti per riempire quei luoghi, & per ristaurare la celeste Hierarchia; come bene n'insegna san Gregorio nel libro De Angelis. Ma non però s'ha da credere, che se gl'Angeli non hauessero peccato, gl'huomini non fussero stati creati: perche così ne nasceria vno inconueniente, che l'ordine dell'vniuerso non fusse compito. E però notate, che il genere humano non è stato creato solamente per riparatione dell'Angelica ro-

uina; ma per complire l'ordine dell'uniuerso: perche il Creatore glorioso vuole esser cognosciuto, amato, lodato, honorato, & magnificato, nõ solamẽte nelle creature intellettuali, e separate dalla materia, ma anco dalle creature rationali, & corporee, nelle quali poi grandemente si compiace. E però disse vna volta: Delitiæ meæ esse cum filijs hominum. E san Gregorio diceua: Angelorum naturam, & hominum ad cognoscendum se condidit Deus. Et il Maestro: Rationalem creaturam condidit Deus, quatenus summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando frueretur. Iddio creò l'huomo, acciò cognoscesse il sommo bene, cognoscendolo l'amasse, & amandolo lo fruisse. Et Santo Agostino: Ad hoc facta est rationalis creatura, vt creatorem suum collaudet, ei deseruiat, ac perfruatur eodem. La ragioneuole creatura è stata creata, acciò laudi il suo Creatore, à lui serua, e lui fruisca. E di qui auuiene, che gl'huomini per naturale instinto appetiscono, & bramano la felicità.

Prou. 2. *Lib. 2.* *De doct. Christ.*

Grande dunque è la dignità dell'huomo, poiche à vn fine tanto nobile, cioè alla felicità Angelica, alla eterna, e chiara fruitione del suo gloriosissimo Creatore è stato creato. Ma poi grandissima è veramente la ingratitudine, grandissima la viltà, grandissima la pazzia sua, quãdo voltando le spalle al suo Creatore non si cu-

Digressione. *Ingratitudine dell'huomo verso Dio.*

rando punto d'una beatitudine tanto grande, si dà in preda alle cose carnali, mondane, caduche, vane, immonde, & vilissime; in quelle ponendo la felicità sua con grandissima ingiuria, & oltraggio del suo Signore, & fattore. Et nondimeno i superbi, i lussuriosi, gl'auari, e simili, lo fanno pure; de' quali ben si verifica quello, che scriue Ioel Profeta, dicendo: Computruerunt iumenta in stercore suo. I giumenti si sono putrefatti & infracidati nel proprio sterco. Et il Salmista disse: Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in iniquitatibus. Sono corrotti, & fatti abomineuoli, per le loro iniquita.

Ioel. 1.

Psal. 52.

Tutti coloro dunque, che per amore affettuoso di qualche cosa creata, violeranno i precetti di Dio, & leuaranno l'amor loro dal Creatore; piu (dico) ameranno le creature, & se stessi, i piaceri carnali, & impuri, & ogni cosa sensuale, & mondana, che Dio; questi tali non saranno degni di Dio, ne della gloria sua; ma come stolti, & ignominiosi saranno riputati dalla sua Diuina Maestà.

O come dunque è ignorante, insensato, & ingrato l'huomo, che non guarda, non considera, ne riconosce la sua pazzia, non ritorna al suo Dio, ne contempla la grande, & immensa dignità sua. Et essendo à simiglianza di Dio, & ornato della sacrosanta imagine della Trinità,

Digressione.

da se

da se medesimo: si và assimigliando a' bruti animali, & co' peccati si trasforma, e si fa piu bruto assai delle bestie? Queste non sono già le gratie, che si rēdeno al Creatore, il quale t'ha ricomprato col proprio sangue, & toltoti violentemente dalle tenacissime mani de' rabbiosi Diauoli? Perche dunq; per vn piacere breuissimo, vano, & falso; per vn fallace, & leggiero honore; per false richezze ò huomo, vendi te stesso à Satanasso, e ti fai suggetto alla perpetua tirannide sua? E se sei stato creato per fruire la beatitudine celeste, & la eterna gloria, perche nelle cose transitorie poni la tua speranza? Perche più t'affliggi per le cose mondane (che non sono tue, non l'hai da portar teco) che per acquistare i bene spirituali, & eterni, che per te eternamente sono fatti? Tu che sei stato consecrato à Dio nel battesmo, & caratterato co' doni dello Spirito santo; perche hora ti dai nelle mani del pessimo inimico, e ti fai seruo vilissimo de' vitij, e delle sporchezze? E poiche sai molto bene, ch'il Diauolo cerca con ogni astutia, e con tutte le sue forze la tua rouina, la tuà dannatione; perche gli credi? perche gl'acconsenti? perche gl'obedisci? perche lo serui? perche dispregi i consigli salutiferi del tuo Creatore? perche ricusi i suoi santi auuertimenti? Attendi, attendi vn poco, diligentemente, & considera bene quanto grande, e d'importanza

sia questa peruersità tua, quanto grande ingratitudine tu vsi contra la Diuina Maestà. Ritorna à penitenza, & cerca la vera beatitudine, acciò tu non sij computato nel numero di coloro, i quali pensarono, che la nostra vita fusse vn gioco; se tu non vuoi giocare veramente l'anima tua sopra il tauoliero di Satanasso, & farla schiaua perpetua, nelle fiamme infernali.

CONST. Iddio per sua pietà cene deliberi, e ci dia il lume della gratia sua, per ritornare nel dritto sentiero della salute.

Hora vorrei sapere (caro M. Apollonio) come per godere la diuina essentia ci facciamo felici, beati, & immortali? Cioè in che consiste, come si fà questa nostra felicità dopo la morte?

Della felicità suprema dell'huomo doppo la morte.

APPOLL. Questa è vna gran dimanda, & è (dico) materia ch'i Dottori, & Santi di Dio, che per gratia, & fauore speciale della D. M. tal volta han pur hauuto qualche saggio di si fatta gloria, ò n'han parlato, e scritto (con tutto ciò) tanto riseruatamente, che non sene puote cauare chiara scienza, & cognitione; ò non n'hanno voluto dire cosa veruna.

Ratto di san Paolo.

Percioche noi leggiamo particolarmente di quel tanto da Dio fauorito Paolo Apostolo, che essendo vna volta stato rapito fin'al terzo cielo, per contemplare la grandezza della gloria de' beati; ritornando poi qua giù fra noi, altro non seppe che dirne, senon: Oculus non vidi, nec

1. Cor. 2.

dit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascē-
derunt, quæ præparauit Deus his, qui diligun
illum. Occhio non vidde, ne orecchio vdì mai:
ne vennero in cuor d'huomo quelle cose che
ha Iddio apparecchiate à coloro che l'amano.
Audiui (disse poi) arcana Dei, quæ non licet ho
mini loqui. Et ho vdito i gran secreti di Dio;
che non è lecito à huomo alcuno di parlarne.

Moysè di mandà à Dio di vedere la gloria sua. Exo. 33.

Noi leggiamo di quell'altro famigliarissi-
mo di Dio Moysè, che pregando vna volta il
Signore, che gli mostrasse la gloria sua, dicen-
do: Ostende mihi gloriam tuam. Iddio non gli
rispose altro, se non; Ego ostendam tibi omne
bonum. Io ti mostrerò ogni bene. Il che i San-
ti Theologi poi espongono [io ti mostrerò me
stesso:] perche Dio bendetto è bene tutto per-
fetto, in cui dimora perfettione infinità, & com
pita possessione di tutti i beni, & di tutte le cose
belle, & desiderabili,

Quello che dice Esaia della gloria del Paradiso.

Esa. 64.

Noi leggiamo che Esaia profeta, volendo di
re ancor lui qualche cosa di questa gloria, altro
non seppe finalmente, che narrare, se non; Ocu-
lus non vidit Deus absque te, quæ præparasti
expectātibus te. Occhio non vidde mai, o Dio,
senza il tuo aiuto; le cose che hai apparecchia-
te à quelli, che ti aspettano,

Esa. 35.

Et vn'altra volta disse: Venient in Sion lau-
dantes, & lætitia sempiterna super capita eo-
rum, gaudium, & lætitiam obtinebunt, & fu-